Dicembre 2021

CRESCERE INSIEME

Notiziario della comunità parrocchiale di Massanzago

Ti contempliamo tra noi

CELEBRAZIONI NATALIZIE

Domenica 19 dicembre - IV domenica di Avvento

9,00 Santa Messa con i ragazzi di IV elementare e i ragazzi di II media e Benedizione della statuina di Gesù Bambino- 10,30 Santa Messa con Benedizione della statuina di Gesù Bambino

Venerdì 24 dicembre VIGILIA DI NATALE

Tutto il giorno si confessa dalle ore 9,00 fino alle 12,00 e dalle 15,00 alle 19,00.
Non c'è la messa delle ore 18
23,00 Veglia di preghiera con canti in attesa di Natale
23,30 Messa della notte di Natale

Sabato 25 dicembre NATALE DEL SIGNORE

9,00 Santa Messa - 10,30 Santa Messa solenne e cantata
18,00 Santa Messa

Domenica 26 dicembre SACRA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

9,00 Santa Messa - 10,30 Santa Messa

Venerdì 31 dicembre SAN SILVESTRO - ULTIMO GIORNO DELL'ANNO

18,00 Santa Messa di ringraziamento e canto del Te Deum

Sabato 1 gennaio S. MARIA MADRE DI DIO - GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

10,00 Santa Messa - 18,00 Santa Messa

Domenica 2 gennaio II DOMENICA DI NATALE

9,00 Santa Messa - 10,30 Santa Messa

Mercoledì 5 gennaio

18,00 Santa Messa in Sant'Alessandro animata dal Coro parrocchiale

Giovedì 6 gennaio EPIFANIA DEL SIGNORE

9,00 Santa Messa - 10,30 Santa Messa

Domenica 9 gennaio BATTESIMO DI GESÙ

Sabato sera ore 18,00 - 9,00 Santa Messa - 10,30 Santa Messa

ORARIO PER LE CONFESSIONI

- **Venerdì 17 dicembre ore 20,15** - ***Chiesa San Marco di Camposampiero***
  Celebrazione comunitaria della riconciliazione per giovani e adulti.
  Sono disponibili nove sacerdoti.
- **Lunedì 20 dicembre ore 20,15** - ***Chiesa di Loreggia***
  Celebrazione comunitaria della riconciliazione per giovani e adulti.
  Sono disponibili nove sacerdoti.
- **Martedì 21 dicembre ore 20,15** - ***Chiesa di Massanzago***
  Celebrazione comunitaria della riconciliazione per giovani e adulti di Massanzago, Sandono e Zeminiana. Sono disponibili nove sacerdoti.

"Con cuore di padre"

Cara parrocchiana, caro parrocchiano

l'8 dicembre 1870 il beato Pio IX proclamò San Giuseppe patrono della Chiesa universale. A 150 anni da quel evento, Papa Francesco ha indetto un intero anno dedicato a San Giuseppe e ha scritto per lui una Lettera apostolica dal titolo: "Cuore di padre" nella quale ha raccolto alcune riflessioni sulla sua figura. San Giuseppe è stato proposto alla devozione dei cristiani, perché è il Custode della Chiesa universale col medesimo amore paterno con cui ha accolto dal Padre celeste il Figlio Gesù che gli ha affidato per farlo crescere vero uomo "in sapienza, età e grazia". Ed ha realizzato questa cura paterna mantenendosi figlio obbediente a Dio, che ascoltava, la cui volontà faceva con prontezza e responsabilità. Dobbiamo al padre putativo Giuseppe e a Maria la madre, i tratti umani della persona di Gesù maturati lungo i trent'anni di vita a Nazaret: vita di famiglia, di relazioni religiose e sociali, dentro le vicende della storia umana.

Giuseppe è il falegname di Nazaret, che ha detto "Sì" a Maria " per amore, solo per amore", che ha risposto "Sì" all'angelo, fidandosi pur senza capire. E' un uomo pieno di fede e crede nella Provvidenza di Dio. Ogni sua azione narrata dal Vangelo è dettata dalla certezza che Dio provvede a mandare avanti il suo disegno di salvezza.

Tante volte nella nostra vita accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie.

Ecco, ad esempio, la pandemia, questo grande avvenimento di cui non comprendiamo il significato. Nella contemplazione del mistero dell'Incarnazione il ruolo di San Giuseppe ci esorta a lasciare da parte ciò che secondo noi dovrebbe essere e accogliere invece ciò che è, così come è, assumendoci le responsabilità che ne derivano e agire con speranza.

A Lui rivolgiamo la nostra preghiera con le parole di Papa Francesco.

Salve custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.
O Beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio, e difendici da ogni male. Amen.

A tutti il mio augurio più sincero e affettuoso di Santo Natale.

Don Germino Zamprogna

"Con cuore di padre", così Giuseppe ha amato Gesù

Dalla lettera apostolica di Papa Francesco

Padre amato, tenero, obbediente

C'è tanto bisogno oggi di paternità, in famiglia, nella società e nella chiesa; soprattutto di sentire Dio quale Padre amoroso che ha cura di tutti i suoi figli. Il Papa dice di scrivere la lettera nel tempo della pandemia, quando più forte si è fatto il bisogno di essere amati, aiutati, confortati, sostenuti, guidati, perché fragili e bisognosi. Invita a rivolgersi a San Giuseppe, padre e patrono di tutti, che col suo esempio illumina e con la sua protezione intercede grazia presso il Figlio amato "con cuore di padre". Gesù ha sperimentato la tenerezza di Dio in Giuseppe, il quale ha risposto con obbedienza pronta e responsabile, quando Dio attraverso i sogni gli ha manifestato la sua volontà. Un'obbedienza responsabile anche nelle scelte difficili. "*Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre*".

Padre accogliente e dal coraggio creativo

Senza mettere condizioni, Giuseppe ha accolto Maria, confidando in Dio anche senza comprendere il significato degli avvenimenti. Tutto concorre al bene, anche nelle esperienze dolorose. Giuseppe seppe trasformare un problema in una opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza. Immaginiamo la sua intraprendenza durante gli anni di emigrazione in Egitto… Dio si fida di quest'uomo, come anche Maria alla quale col bambino egli provvederà sempre; così la Chiesa, corpo di Cristo, che lo sente patrono. Ogni uomo è "il Bambino" che Giuseppe continua a custodire.

Padre lavoratore ed educatore

Gesù ha imparato da Giuseppe il valore, la dignità, la gioia di mangiare il pane frutto del proprio lavoro. Il lavoratore è in qualche modo creatore del mondo che ci circonda; nessuno può esservi escluso. San Giuseppe lavoratore ci aiuta a trovare le strade perché "nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia sia senza lavoro". Padre educatore di Gesù, "ombra" del Padre celeste. Padri non si nasce, ma si diventa non solo mettendo al mondo un figlio, ma prendendosi responsabilmente cura di lui; e chiunque si prende cura responsabile di un altro esercita la paternità nei suoi confronti. "Oggi i figli sembrano orfani di padre. Anche la Chiesa oggi ha bisogno di padri". Ma occorre vincere la tentazione del possesso (padri non padroni) perché "la logica dell'amore è la logica della libertà". Giuseppe ha amato in modo libero, perché non ha messo sé stesso al centro della sua vita, bensì Maria e Gesù. Si vive pienamente la paternità quando si diventa "inutili" vedendo il figlio che diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita. "Giuseppe sapeva che quel Bambino non era suo, ma affidato alle sue cure; sapeva di essere ombra dell'unico Padre celeste, ombra che segue il Figlio". ■

Sinodo, un cammino dal basso

Avviato anche nella nostra Diocesi il percorso voluto da Papa Francesco

Con la convocazione diocesana in San Nicolò di Treviso del 17 ottobre scorso e la costituzione da parte del Vescovo Michele di una apposita équipe di lavoro, anche la nostra Diocesi ha iniziato quel "nuovo" cammino sinodale che coinvolgerà per tutto il decennio 2021-2030 le Chiese che sono in Italia e in tutto il mondo. Un cammino, la cui necessità è stata annunciata da Papa Francesco fin dal Convegno ecclesiale di Firenze del 2015 e poi più volte ribadita, soprattutto in questi ultimi due anni e, in particolare, alla 74ma Assemblea generale della CEI del maggio scorso quando, nel discorso pubblico tenuto a braccio il 24 maggio, sollecitava i vescovi a superare quella perdita di memoria, riguardo le preziose indicazioni emerse dal Convegno di Firenze.

Papa Francesco ha parlato spesso di sinodalità nella Chiesa, fin dall'inizio del suo pontificato. Tuttavia, dopo aver celebrato alcuni sinodi, ecco che il *Sinodo dei Vescovi*, attualmente, è chiamato ad occuparsi della sinodalità stessa. Il prossimo Sinodo

17 ottobre 2021, celebrazione di apertura del Sinodo diocesano in San Nicolò a Treviso

infatti si intitolerà: “**Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione**”. In molti discorsi dell’ultimo anno, Papa Francesco ha parlato della sinodalità e della ecclesialità. L’impressione è che sia preoccupato delle derive mondane di una malintesa sinodalità e che stia cercando di definire più accuratamente quella che è la vera e autentica ecclesialità e sinodalità, rispetto a forme più parlamentari o associative o ideologiche, che purtroppo talvolta si vedono nella Chiesa.

È sempre Papa Francesco a indicare le parole-chiave del Sinodo: “comunione”, “partecipazione”, “missione”. Parole che possono rimanere vuote e astratte se “*non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima la concretezza della sinodalità in ogni passo del cammino , promuovendo il reale coinvolgimento di tutti*”.

Ora siamo entrati nella prima fase del cammino, quella “**narrativa**” che si svilupperà nell’arco di due anni (2021-2023), durante la quale si darà spazio, nel primo anno, all’ascolto della vita delle persone, delle comunità e dei territori; nel secondo anno, ci si concentrerà su alcune priorità pastorali che saranno individuate sulla scorta delle indicazioni che arriveranno “dal basso”.

Seguirà poi una fase “**sapienziale**” (2023-2024) durante la quale si cercherà di fare discernimento spirituale su quanto emerso nella fase precedente, per giungere alla terza fase, quella “**profetica**” che culminerà nel 2025 in un “con-venire” o Convegno ecclesiale, nel quale saranno assunte alcune scelte evangeliche che le nostre Chiese dovranno riconsegnare al popolo di Dio perché, nella seconda parte di questo decennio “sinodale”, siano incarnate nella vita delle comunità cristiane.

Quella che intraprendiamo è una sfida che non possiamo affrontare a cuor leggero o condizionati dalla paura sul dove approderemo o andremo a finire, o perché convinti che tanto non cambierà niente e che è meglio perseverare in quel “si è sempre fatto così”, piuttosto che affrontare un radicale rinnovamento ecclesiale dagli esiti imprevedibili. Come ha detto il presidente della CEI, cardinale Gualtiero Bassetti, “dobbiamo avere sogni e desideri più grandi delle nostre paure”. Ma dovremo anche essere molto realisti e pazienti, perché certe espressioni quali, per esempio, “sinodalità”, “corresponsabilità” “conversione pastorale” “Chiesa in uscita e missionaria”, possono anche rimanere belle e fascinose parole, se non riusciamo a tradurle in buone pratiche ecclesiali e di comunione. ■

Papa Albino Luciani sarà proclamato beato

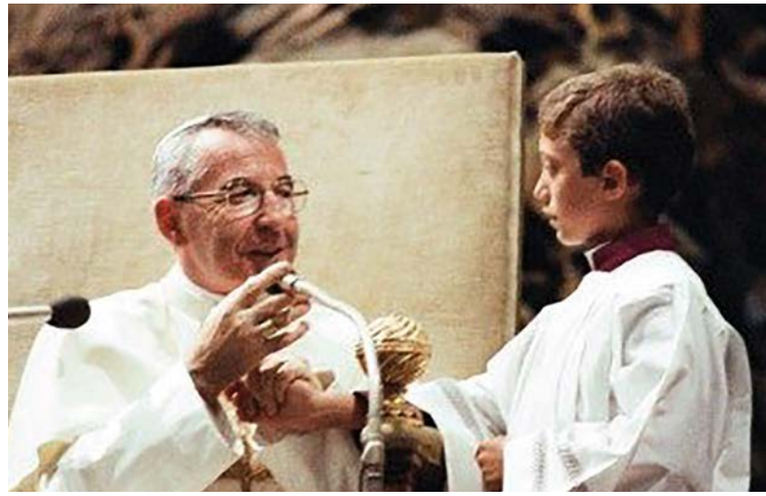
Giovanni Paolo I salirà agli altari. Papa Francesco ha infatti autorizzato la Congregazione per le Cause dei santi a promulgare il decreto riguardante il miracolo – la guarigione di una bambina in condizioni disperate – attribuito all’intercessione del venerabile servo di Dio Albino Luciani. Nato il 17 ottobre 1912 a Forno di Canale (oggi Canale d’Agordo), eletto Pontefice il 26 agosto 1978, è morto il 28 settembre successivo nel Palazzo apostolico in Vaticano.

Albino Luciani è stato papa soltanto per 33 giorni, uno dei pontificati più brevi della storia. Era figlio di un operaio socialista che aveva lavorato a lungo da emigrante in Svizzera. Luciani viene ordinato prete nel 1935 e nel 1958 diventa vescovo di Vittorio Veneto. Figlio di una terra povera caratterizzata dall’emigrazione, ma anche molto vivace dal punto di vista sociale, e di una Chiesa caratterizzata da figure di grandi sacerdoti, Luciani partecipa al Concilio Vaticano II. È un pastore vicino alla sua gente.

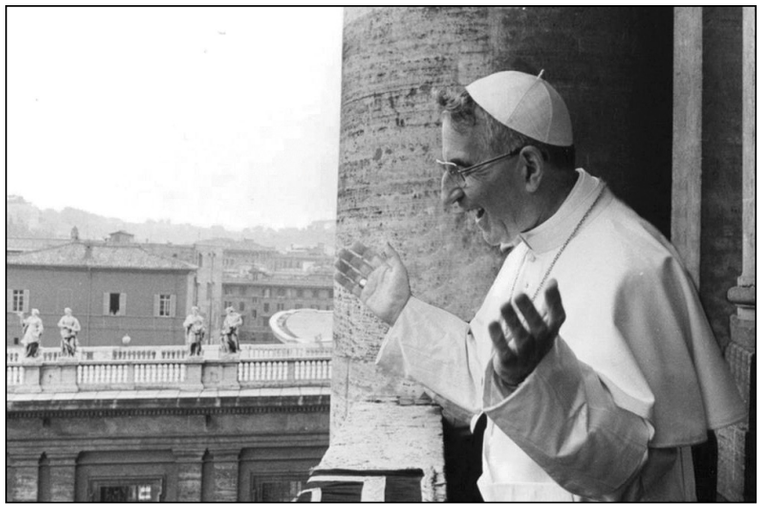
Paolo VI alla fine del 1969 lo nomina Patriarca di Venezia e nel marzo 1973 lo crea Cardinale. Luciani, che ha scelto per il suo stemma episcopale la parola «humilitas», è un pastore che vive sobriamente, vicino ai poveri e agli operai. È intransigente quando si tratta dell’uso spregiudicato del denaro ai danni della gente, «come dimostra la sua fermezza in occasione di uno scandalo economico a Vittorio Veneto che vede coinvolto un suo sacerdote.

Dopo la morte di Paolo VI, il 26 agosto 1978 viene eletto in un Conclave che durò un solo giorno. Muore improvvisamente nella notte del 28 settembre 1978; viene ritrovato senza vita dalla suora che ogni mattina gli portava il caffè in camera.

Il miracolo che lo porterà alla beatificazione riguarda la guarigione avvenuta «il 23 luglio 2011 a Buenos Aires, di una bambina undicenne affetta da “grave encefalopatia infiammatoria acuta, stato di male epilettico



refrattario maligno, shock settico" e ormai in fin di vita: il quadro clinico era molto grave, caratterizzato da numerose crisi epilettiche giornaliere e da uno stato settico da broncopolmonite». L'iniziativa di invocare Papa Luciani era stata presa dal parroco della parrocchia a cui apparteneva l'ospedale, al quale era molto devoto.



Il postulatore della causa di beatificazione di Giovanni Paolo I, il cardinale Beniamino Stella, prefetto emerito della Congregazione per il Clero e originario della diocesi di Vittorio Veneto, parla del prodigio avvenuto dieci anni fa che consentirà al Papa «breve» la beatificazione: «C'era allora una bambina - racconta il postulatore - oggi una ragazza quasi ventenne, che è stata guarita in circostanze straordinarie da problemi neurologici molto seri, in condizioni praticamente disperate». Anche oggi «ho visto dei video che la ritraggono mentre cammina, mentre parla, e si vede una ragazza quasi ventenne che sta bene. Lo dobbiamo alla fede di chi ha pregato attorno a questa persona quando era ammalata. È un evento che certamente ha delle caratteristiche straordinarie, perché ci si è dati da fare sul piano medico, ma soprattutto c'è stata una notte, un lungo momento di preghiera, di intercessione, che è ciò che alla fine qualifica un evento di questo genere». ■

Candela Giarda, miracolata da papa Luciani, con la mamma, mentre mostra l'immagine di Giovanni Paolo I

Risuonano di nuovo a festa le campane

Il nostro vescovo Michele Tomasi benedice le campane restaurate

di Eugenio De Marchi

Domenica 18 aprile per la prima volta la comunità è stata visitata dal vescovo Michele Tomasi, per la benedizione delle campane restaurate, per alcuni giorni esposte al pubblico che ha potuto vedere da vicino fregi, decorazioni, scritte e date.

Le campane sono state fuse in momenti diversi: le due campane cosiddette mezzane sono del 1898 e rintoccano con le note fa e sol e sono state fuse dalla fonderia Cavadini di Verona, mentre le altre due campane (la più grande e la più piccola) sono più recenti e risalgono al 1947 ad opera della fonderia De Poli di Vittorio Veneto e rintoccano in mi bemolle e la bemolle.

Il parroco don Germino, nel saluto al Vescovo ha evidenziato che ogni campana ha una voce che segna il cammino di una comunità, e, ricordando il santo papa Giovanni Paolo II, ha sottolineato che "ciascuno di noi porta in se una campana molto sensibile: questa campana si chiama cuore". Il Vescovo Michele, da parte sua, durante l'omelia ha voluto sottolineare il clima di

gioia che sprigiona dalla Pasqua la cui luce e i cui suoni ancora riecheggiano in questa domenica. E con felice coincidenza si benedicono le campane che, oltre ad essere belle, risuonano per onorare il Signore e l'uomo che apre il cuore alla sua voce.

Dopo la benedizione delle campane, c'è stato il ringraziamento da parte del Consiglio Pastorale che, a nome di tutta la comunità, non solo ha espresso gratitudine al Vescovo, ma ha voluto anche ricordare Cochi Campanaro, storico sacrista e, appunto, campanaro del paese; al figlio Ugo è stata consegnata una pergamena come segno di gratitudine e ricordo. Ma in Cochi si sono voluti ricordare tutti coloro che con impegno, fatica, sostegno finanziario si sono spesi per la vita della parrocchia e, in ultimo, per il restauro delle campane. ■

Curiosità sulle campane e sul campanile

Le campane sono state fuse in momenti diversi: nel 1898 e nel 1947. Le due campane del 1898 sono le cosiddette mezzane e rintoccano con le note fa e sol; sono state fuse dalla fonderia Cavadini di Verona e sono costate, comprese di batacchio, secondo l'archivio parrocchiale, lire 3.771 di allora da corrispondere in due rate "*con moneta d'oro o argento al corso abbusivo della piazza di Padova, escluso il rame o la carta monetata*". Al tempo era parroco don Giuseppe Londero, che con altri 18 parrocchiani si fece garante del pagamento e fa tenerezza constare che più della metà firmò con una croce non sapendo scrivere.

Le altre due campane sono più recenti e risalgono al 1947, a opera della fonderia De Poli di Vittorio Veneto, e costituiscono la campana maggiore, che rintocca in mi bemolle, e la campana minore, che risuona col la bemolle; insieme alle altre due, secondo il campanologo Giovanni Ottone, costituiscono un ottimo concerto. Ma il deterioramento era ormai troppo marcato, anche perché già negli anni le campane avevano avuto diverse "rotazioni" in modo che il battacchio non colpisse e usurasse sempre gli stessi punti.

Nel 1910, il parroco di allora don Ferruccio Piran, visto che era aumentata la popolazione (aveva superato il migliaio di persone) ed era accresciuta anche l'affluenza alle funzioni religiose, ritenne che la chiesa fosse diventata piccola. Il campanile, come si diceva in quel tempo "*allattava ancor*", cioè era addossato alla chiesa, e precisamente occupava l'angolo sud-ovest della chiesa di Sant'Alessandro. Terminava a forma di torre ed era stato eretto in parte fino dal 1470.

Con i mezzi economici forniti dalla benefattrice Teresa Marzin, don Piran pensò di edificare, fuori del cimitero, una nuova torre, togliendo la vecchia dal suo posto, e così la chiesa avrebbe avuto maggiore capacità.

La decisione, dopo l'opposizione di coloro che avrebbero voluto altrove la chiesa, fu approvata da molti capi di famiglia nell'adunanza tenutasi in canonica il 27 febbraio 1910. Il capomastro Attilio Scattolin di Salzano presentò il progetto di nuova torre, che avrebbe raggiunta l'altezza di quasi 50 metri, somigliante al campanile di San Marco di Venezia, che era allora il modello della gran parte dei campanili.

Ben presto l'opera fu portata a compimento, tanto che nel luglio del 1911 l'elettricista Baracco Domenico di Cittadella poté, vittoriosamente, fissare il parafulmine sulla cima del nuovo campanile ■

Resoconto lavori campane

USCITE

● Lavori per il nuovo castelletto ed elettrificazione DITTA CAPANNI di Castelnovo Ne' Monti (Reggio Emilia)	€ 59.236,10
● Lavori di restauro campane Ditta Grassmayer di Innsbruck (Austria)	€ 18.432,15
● Richiesta di allaccio ENEL	€ 950,00
● Spese tecniche	€ 1.000,00
● Scavi, opere murarie ed elettriche (donazione)	€ 0
TOTALE USCITE	**€ 79.618,25**

ENTRATE

● Contributi comunali	€ 17.040,00
● Offerte da privati	€ 24.000,00
● Prestiti da privati (da restituire)	€ 22.000,00
TOTALE ENTRATE	**€ 63.040,00**
ANTICIPO FONDI PARROCCHIALI	**€ 16.578,25 +**
PRESTITI DA PRIVATI (da restituire)	**€ 22.000,00 =**
SBILANCIO DA COPRIRE	**€ 38.578,25**

Domenica 6 giugno 2021

L'incontro con Gesù

6 giugno 2021… il grande giorno per la mia bambina è arrivato!

Ho provato a immaginarlo tante volte e ogni volta mi veniva il nodo alla gola…. E così è stato.

Vederla insieme agli altri bambini nel giorno in cui hanno incontrato Gesù è stato bellissimo.

Come sempre la cerimonia, meticolosamente organizzata dai catechisti e dal parroco, è stata perfetta e colma del senso profondo che doveva avere: l'incontro con Gesù.

Grazie a Dio per questo splendido e immenso dono che in questo giorno di festa i bambini hanno ricevuto, con l'augurio che veramente si rivolgano a Lui in ogni attimo della loro vita. (*Una mamma*)

FOTO DA PIERO

Barbiero Mattia
Bonandini Cristina
Bugin Noemi
Cosma Giulia
Darin Valentino
De Luca Michael
De Marchi Amy
Fasan Alessandro
Fassina Aurora
Gambalonga Valentina
Lamon Martina
Marazzato Aurora
Michieletto Alberto
Michieletto Giuseppe
Pellegrino Lorenzo
Rebeschini Eros
Reinoso Juanita
Russo Francesca
Rigo Matteo
Scantamburlo Emma
Sorato Susanna
Tombacco Ambra Linda
Turin Giacomo
Zennaro Emma

Domenica 5 dicembre 2021

Confermati nella fede

Il termine Confermazione suggerisce che questo sacramento ratifica la grazia battesimale e ci unisce più saldamente a Cristo: rafforza il nostro rapporto con la Chiesa e ci dà una speciale forza dello Spirito Santo, per difendere la fede e confessare il nome di Cristo senza vergogna della sua Croce.

Come gli altri sacramenti, anche la Cresima è opera di Dio, il quale si preoccupa che la nostra vita sia plasmata a immagine del Figlio suo, rendendoci capaci di amare come Lui, infondendoci il Suo Santo Spirito.

Questo Spirito non smette mai di agire con forza in noi, in tutta la nostra persona e durante tutta la nostra vita.

Quando lo riceviamo nei nostri cuori, è Cristo stesso che si fa presente e prende forma nella nostra vita: è Lui che prega, perdona, infonde speranza, serve i fratelli bisognosi, crea comunione e semina la pace. (*Papa Francesco*)

Barban Giovanni
Barbiero Giada
Barbon Niccolò
Bergantin Alessia
Boldrin Silvia
Bonandini Sabrina
Bortolato Mattia
Casciano Aurora
De Marchi Giosuè
De Palma Francesco
Kola Asja
Ledda Asia
Lugato Simone
Marcon Anna
Michieletto Alessandro
Michieletto Emma
Nalin Maddalena
Nonaj Alberto
Pennino Thomas
Porceddu Micheal
Rizzato Gabriele
Scanferla Cristian
Scantamburlo Nicolò
Semenzato Eva
Sostenio Samuele
Stocco Pietro
Skjevic Elias Andreas
Tissera Shehara
Tonetto Mirco
Volpato Giacomo

FOTO DA PIERO

Domenica 26 settembre 2021

Festa del perdono

I nostri bambini hanno capito che è normale sbagliare, nonostante gli sforzi che fanno per comportarsi bene. Ma è importante rendersi conto dell'errore e fare di tutto per rimediare.

Hanno imparato che Dio è sempre pronto a perdonare e accogliere tra le sue braccia i figli che hanno chiesto la sua grazia.

Baruzzo Lorenzo	Novello Maddalena
Beccegato Francesca	Pellizzon Maria Ester
Bosello Elia	Perin Emanuele
Chiggiato Mary	Pierobon Maddalena
Chinellato Linda	Pradolin Eleonora
Gallo Davide	Sandonà Giulia Sofia
Marcato Gioia	Stevanato Thomas
Marzaro Chiara	Vedovato Olivia

Nel cinquantenario della consacrazione della Chiesa San Pio X

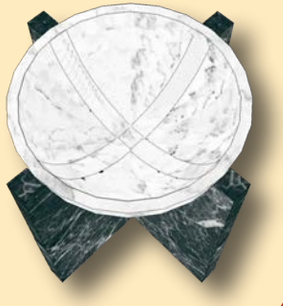
Nuovo fonte battesimale

Il battistero è il luogo in cui è collocato il fonte battesimale ed è tra le parti più importanti di una chiesa in quanto in quel luogo si celebra il battesimo, primo sacramento in forza del quale i bambini ricevono lo Spirito di adozione a figli.

La nostra Chiesa, dedicata a San Pio X, non ha ancora un luogo proprio per il battesimo dei bambini e dobbiamo ripiegare all'uso di una bacinella mobile.

Il fonte battesimale deve diventare il luogo della rinascita e della rigenerazione e deve configurarsi come grembo materno da cui rinascere a vita nuova; vasca del lavacro nell'acqua viva; luogo privilegiato dell'illuminazione pasquale.

In occasione dei 50 anni della consacrazione della nostra Chiesa San Pio X, verrà fatto dalla ditta Zurigo marmi di Rigo Davide un nuovo fonte battesimale con basamento a forma di croce e la vasca di marmo dove sono incise della parole greche: **Luce** e **Vita** (*ΦΩΣ* e *ΖΩΗ*) per ricordarci che Cristo è la Luce e la Vita.



Giubilei di matrimonio

Il grazie a Dio per il dono della fedeltà

Il sacramento del matrimonio è un grande atto di fede e di amore: testimonia il coraggio di credere alla bellezza dell'atto creatore di Dio e di vivere quell'amore che spinge ad andare sempre oltre, oltre sé stessi e anche oltre la stessa famiglia. La vocazione cristiana ad amare senza riserve e senza misura è quanto, sta alla base anche del libero consenso che costituisce il matrimonio». (*Papa Francesco*)

FOTO DA PIERO

Barban Armando e Fardin Giannina	55°	Cuogo Fernando e Pierobon Carmen	35°
Novello Silvio e Carpin Regina	50°	De Marchi Gianni e Volpato Antonella	35°
Pamio Renzo e Fasan Paola	50°	Maso Moreno e Merlo Antonella	35°
Perin Giovanni e Pastrello Maria	50°	Basso Ivano e Mamprin Celeste	35°
Baracco Silvano e Golfetto Grazia	50°	Chianese Salvatore e Cercato Maria	30°
Mandurino Luigi e Malvestio Maria	45°	Pizzuti Lorenzo e Tognana Elisa	10°
Pennazzato Francesco e Castellaro Liliana	45°	Carpin Enrico e Vian Margherita	5°
Pegoraro Luciano e Romanato Antonella	40°	Casarin Gabriele e Munaro Marianna	5°
Bortolato Alberto e Gatto Maria Teresa	40°		

Aiutare il bambino a costruire il suo cammino

Coordinatrice e insegnanti

Il bambino si nutre di ciò che lo circonda, come una spugna, mentre configura la propria struttura.

Ogni bambino agisce e reagisce al mondo che lo circonda al tessuto educativo che lo nutre: la nostra scuola vuole essere proprio questo un tessuto educativo che nutre la mente e il corpo.

L'educatore, l'insegnante e il genitore hanno un ruolo di facilitante: mentre il bambino costruisce il suo cammino, l'adulto lo accompagna guidandolo per fare in modo che quello che il bambino fa oggi con il nostro aiuto, lo sappia fare domani da solo.

È proprio questo principio fondante della nostra scuola dove l'apprendimento passa attraverso l'esperienza, esperienza che suscita emozioni, emozioni che nutrono e arricchiscono ciò che siamo e saremo.

Nell'ottica esperienziale ogni nostro progetto educativo porta con sé un riferimento al contesto in cui viviamo, al territorio e alla stagionalità.

L'osservazione come punto di partenza per le nostre avventure si collega poi con la sperimentazione attraverso tutti i sensi.

Uno dei primi sensi coinvolti è il tatto. La manipolazione è una parte fondamentale del nostro agire è uno dei primi mezzi di conoscenza del mondo, fin da piccolissimi.

Vengono poi utilizzati come mezzi di apprendimento anche l'olfatto e il gusto, importantissimi sia dal punto di vista emozionale che per la creazione dei ricordi. Profumo e gusto sono dei fantastici allenatori della nostra mente, difficilmente scorderemo i profumi sperimentati nell'infanzia.

Per esempio alcune delle nostre prime attività, come la visita fatta in settembre al campo di granoturco e ai vigneti, si è poi tradotta in attività di apprendimento: uva e pannocchie sono state le protagoniste delle attività. Il succo d'uva schiacciato con i nostri piedi è diventato pittura per i disegni mentre le pannocchie sono state sgranate e alcuni chicchi utilizzati per un collage. Gli altri sono diventanti una merenda golosissima: i pop corn.

In occasione della festa dei nonni e anche per San Martino siamo diventati dei piccoli pasticcieri. Abbiamo messo letteralmente le mani in pasta, creando deliziosi biscotti e dolci a forma di cavallo: non solo gusto e manipolazione, ma anche profumo: l'aroma dei biscotti appena sfornati.

Utilizzare tutto il nostro corpo per imparare è fondamentale per la costruzione del sé: percepisco, perciò mi percepisco, posso agire sul mondo che mi circonda e interagire con gli altri e riflettermi nell'altro. D'altronde, come diceva il pedagogista russo Semenovic Vygotsky, "*diventeremo noi stessi attraverso gli altri*". ■

Prima messa di Mattia Agostini

FOTO DA PIERO

di Eugenio De Marchi

Che grande festa domenica 27 giugno 2021 nella parrocchia di Massanzago per la prima messa di don Mattia Agostini, ordinato sacerdote dal vescovo Michele Tomasi il giorno prima a Treviso.

Mattia è nato il 3 agosto 1992, figlio di Franca e Marino Agostini. Dopo un primo periodo in seminario, seguito da un momento di riflessione, Mattia è rientrato nella comunità Teologica, dove ha svolto il percorso che l'ha portato al sacerdozio. Da poco è stato nominato vicario parrocchiale del Duomo in San Donà di Piave e collaboratore pastorale nella Collaborazione pastorale di San Donà di Piave.

Per capire l'attesa di un'intera comunità basti pensare che una vocazione al sacerdozio nella parrocchia di Massanzago non sbocciava dal 1973, quando il 25 agosto fu consacrato padre Luigi Bernardo, francescano conventuale; mentre se si guarda ai sacerdoti diocesani bisogna risalire al 19 settembre 1955 a don Luigi Costa, presente anche alla prima messa di don Mattia.

Accogliendo all'ingresso in Chiesa il neo sacerdote il sindaco Stefano Scattolin ha sottolineato che la vocazione di Mattia è nata in un paese con ancora forti e genuini

Strumento del suo amore

Sono don Mattia Agostini, ho 28 anni e sono originario della parrocchia di Massanzago. Attualmente sono in servizio nella parrocchia di San Donà, dopo la precedente esperienza a San Gaetano di Montebelluna e nelle parrocchie di Scorzè e Cappella. Sono entrato in seminario in prima superiore nella Comunità Giovanile dopo aver partecipato ai gruppi vocazionali in seminario. Durante la quinta superiore, sono uscito dal seminario per poi riprendere il cammino due anni dopo nella Comunità Teologica. Sono stato ordinato sacerdote da pochi mesi e sento crescere in me una grande serenità perché il Signore Gesù si è preso cura di me all'interno di un corpo che è la Chiesa, attraverso una fitta trama di uomini e donne. Se dovessi ripensare alla mia storia vocazionale ricordo, negli anni trascorsi in Comunità Giovanile, soprattutto una frase di Dostoevskij letta durante un ritiro in terza superiore: «Il segreto dell'esistenza umana non sta soltanto nel vivere, ma nel sapere ciò per cui si vive». Questa citazione l'ho sentita rivolta anche a me che cominciavo a chiedermi per che cosa avrei voluto vivere. Col passare del tempo ho cercato anche di trovare una risposta: desideravo una vita spesa per gli altri, e perché non da prete...?

Giunto in quinta superiore però, dovevo scegliere se continuare il percorso con il seminario o meno, entrando nella Comunità Teologica. Ricordo la fatica di quel momento e la paura di fare questo passo, e alla fine ho cercato un po' di arrangiarmi da solo, decidendo di uscire dal seminario, ignorando i passi belli e i segni che mi aveva lasciato il Signore. Dopo aver concluso le superiori ho iniziato l'università, ho cominciato a fare l'educatore in Azione Cattolica, ho lavorato nell'attività dei miei genitori... una vita piena di cose ma che non mi davano piena soddisfazione.

Durante questo periodo ricordo in modo particolare quella volta in cui alcuni seminaristi erano venuti per una serata di animazione vocazionale a Massanzago. Alla fine dell'incontro un ragazzo a cui facevo l'educatore mi disse: «ti vedrei bene come prete!»;

Questa frase mi colpì molto, e riapriva quelle domande vocazionali che abitavano il mio cuore. Dopo un po' di tempo ho ricominciato a rimettere in questione in maniera più decisa la scelta fatta due anni prima. In particolare ho ripreso a incontrarmi con maggiore frequenza con il padre spirituale che mi aveva accompagnato negli anni delle superiori.

E così il 9 agosto del 2013 sono giunto alla scelta di entrare a far parte della Comunità Teologica in seminario. In quel periodo mi sono sentito custodito da alcune parole di una santa, Edith Stein: "non so che cosa Dio voglia realizzare attraverso di me, ma non ho motivo di preoccuparmene". Queste parole mi hanno dato sicurezza e mi hanno invitato a vivere un atteggiamento di fiducia verso il Signore. Negli anni di seminario ho capito che la vocazione non è questione di capacità. Spesso ricordo le parole che mi disse un frate di Camposampiero qualche anno fa: Il Signore non sceglie

chi è capace, ma rende capace chi sceglie. Questo mi ha ricordato che si tratta di lasciar fare al Signore che mi chiama pure con le fatiche e i miei limiti a fare dei "salti di qualità".

Ed è proprio così: il Signore quando chiama ti spinge a guardare a quello che potresti fare con Lui, Gesù ha fiducia e desidera scommettere su di te e su ciascuno di noi. A tal proposito un brano del vangelo che mi ha accompagnato in questi anni è il dialogo tra Gesù e Pietro raccontato al capitolo 21 di Giovanni, quando Pietro è chiamato a rispondere alla domanda: "mi vuoi bene?". Mi ha sempre consolato vedere come dopo l'esperienza del tradimento Pietro non si sente giudicato, ma amato e mandato a prendersi cura del gregge a lui affidato, insegnando ad altri come farsi amare dentro la loro imperfezione. Se dovessi pensare ad una immagine, vedo il prete come quel giocatore di calcio che fa degli *assists* e crea delle occasioni perché altri possano "segnare" nella propria vita, sapendo di essere cercati e amati dal Signore come si è. Chiedo allora una preghiera, perché possa essere prete che non mette al centro se stesso, ma diventa ponte per l'amore del Signore. ■

Don Mattia Agostini con i fratelli Marco e Samuele ai piedi dell'altare ora come tanti anni fa.

valori; ma ancor prima è germogliata in famiglia dove i genitori Franca e Marino hanno trasmesso la vita, il senso della fede e il senso di un sano realismo fondato sul lavoro.

Al termine della gioiosa messa c'è stato anche il saluto del Consiglio Pastorale a nome di tutta la comunità in cui, tra le altre cose, si espresso un augurio: preghiamo perché tu sia un uomo e un prete di fede; che a partire dalla tua relazione con il Signore, tu possa essere guida sicura per il gregge che ti verrà affidato e che, se qualche volta –si spera poche- la notte di pesca non sarà fruttuosa, tu possa sempre trovare la forza di buttare di nuovo le reti, sulla Sua parola.

A Don Mattia l'Amministrazione Comunale ha donato una stola, come segno del legame col territorio; la parrocchia ha regalato la casula indossata nella celebrazione e don Gian Paolo Bano, già parroco di Massanzago, ha voluto consegnare a Mattia il calice che lui a sua volta aveva ricevuto da don Luigi Pasinato, in una sorta di ideale staffetta. ■

FOTO DA PIERO

I concelebranti con Don Mattia al termine della sua prima messa

"Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza!"

(Salmo 115)

Carissimo Don Mattia,

sono lieto di passare nelle tue mani questo calice, come promesso, nel giorno tanto atteso della tua Prima Messa qui, nella nostra cara Comunità di Massanzago.

Tu saprai che Don Luigi Pasinato, che ti ha battezzato, l'ha lasciato a me prima della sua morte.

Con questo calice ho celebrato tante ss. Messe a Massanzago e a Ponte di Piave.

Il calice lasciato in dono da Don Luigi Pasinato

Sono felice di lasciarlo come dono a te novello sacerdote, perché quando celebrerai la santa Messa tu continuerai questa catena di comunione e fraternità sacerdotale.

Ma in questo calice raccoglierai le preghiere e le intenzioni della comunità cristiana dove sei cresciuto e di quelle dove svolgerai il tuo futuro ministero di pastore e di guida.

Zianigo, 27/06/2021

Tuo aff.mo
Don Gian Paolo Bano

GREST 2021: "Per sognare"

Quest'estate avevo tanta voglia di uscire, di ritrovarmi con le amiche, stare fuori all'aperto, e così si è presentata l'occasione del Grest.

I miei genitori erano titubanti sul farmi partecipare per via del coronavirus, ma poi si sono informati dagli organizzatori su tutti i metodi di sicurezza e… via al Grest.

È stato un po' diverso dagli altri anni. Eravamo divisi in cinque gruppi distinti per colore. Ogni gruppo aveva i propri animatori e non doveva mai venire in contatto con gli altri.

I gruppi dei più piccoli sono quasi sempre rimasti in oratorio a dipingere e a svolgere tante attività manuali. Mi pare che una volta siano usciti per visitare come si allevano le mucche in una stalla poco lontano.

Noi dei gruppi più grandi abbiamo camminato tanto, pur facendo base sul parco di Villa Baglioni. Abbiamo conosciuto meglio la campagna del nostro paese, ciò che ancora resta della storia e delle bellezze artistiche, come la vecchia chiesa di Sant'Alessandro.

Abbiamo provato a suonare anche le campane: all'inizio facevo fatica a prendere il ritmo, ma poi mi sono divertita una cifra.

Abbiamo visto anche le tartarughe del signor Renato che ci ha spiegato il loro modo di vivere e il loro comportamento.

Abbiamo avuto un incontro con una dottoressa dell'Avis, l'associazione dei volontari del sangue, che, con dei giochi, ci ha fatto capire quanto sia importante donare il sangue: quando avrò l'età ci penserò seriamente.

I giorni restanti sono stati dedicati ai laboratori.

Il giorno più bello di tutto il Grest è stata la giornata finale con la caccia al tesoro sul parco: per poco non vinceva la mia squadra.

Peccato che giochi e bans siano stati gli stessi degli altri anni: speravo in qualcosa di nuovo.

Le due settimane, dal 21 giugno al 3 luglio, sono passate velocemente e senza intoppi e ci hanno fatto un po' sognare, come era il tema del Grest 2021 (*Angela*) ■

Le relazioni, la fragilità, la libertà e le scelte

a cura degli educatori ACR

I ragazzi di seconda e terza superiore delle nostre tre parrocchie dal 7 al 14 Agosto hanno fatto esperienza di vita comunitaria durante il camposcuola a Cavallino Treporti (VE).

Ospiti del villaggio San Paolo la loro esperienza, però, non si è limitata a questo; infatti nel corso delle giornate hanno affrontato vari temi: le relazioni, la fragilità, la libertà e le scelte. Temi tanto importanti quanto difficili per le loro vite di giovani, che si ritrovano a vivere e crescere in questo mondo bello e complesso soprattutto nel periodo della pandemia. La stessa organizzazione del campo non è stata facile in questo contesto, ma tutti gli sforzi né sono valsi la pena.

I temi affrontati durante le attività hanno permesso ai ragazzi di fare specchio gli uni con gli altri sulle proprie vite e di confrontarsi; gli stessi educatori, che nel periodo della pandemia non hanno potuto fisicamente seguirli come prima, sono rimasti sopresi della loro maturazione come cristiani e futuri cittadini.

Non sono mancati momenti di svago e divertimento, tornei di calcio e beach volley, serate in spiaggia a guardare le stelle cadenti, bagni al mare e una pizzata finale, tutto con la speranza che il primo camposcuola post-pandemia potesse veramente aiutare a ricreare gruppo, coesione e unità. Soprattutto è stato bello respirare di nuovo l'aria associativa e ritessere le vecchie relazioni tra ragazzi ed educatori e, perché no, crearne di nuove. ■

Santa Bertilla Boscardin, la santa che capiva la sofferenza

Erano appena suonate le 21 del 20 ottobre 1922 quando suor Bertilla Boscardin, spossata dal male che l'aveva aggredita mortalmente, volse lo sguardo intorno, come a dare un ultimo saluto a tutti coloro che le erano vicino in quella piccola stanza dell'ospedale di Treviso. La santa suora si addormentava così nel Signore.

Anna Francesca Boscardin, Annetta per i compaesani e in famiglia, era nata nella casa all'inizio della via che conduce alla chiesa di San Michele Arcangelo a Brendola, a pochi chilometri da Vicenza, il 6 ottobre 1888. Quella strada era destinata a diventare un cammino di santità che porterà suor Bertilla nell'Istituto delle suore maestre di Santa Dorotea appena istituito da monsignor Giovanni Antonio Farina, allora vescovo di Vicenza e ora santo. Si dedicherà con umiltà, gioia e obbedienza ai servizi più umili e come infermiera ai casi più pietosi.

Morta in odore di santità, fu subito aperta la causa per la sua beatificazione.

Uno dei miracoli che la portò velocemente all'onore degli altari, come ricordano quelli con più anni, avvenne proprio qui a Massanzago con la guarigione inspiegabile di Cesira Fasolato che a lei si era affidata durante la sua gravissima malattia.

In vista del centenario della morte di santa Bertilla è già stato avviato un nutrito programma di celebrazioni che si è aperto sabato 20 ottobre 2021 con una solenne celebrazione eucaristica nella cappella dell'Istituto Farina di Vicenza dove sono custodite le reliquie della santa.

Dal 15 al 26 ottobre 2022 le reliquie di santa Bertilla partiranno verso Treviso, e sarà l'evento culminante di un anno di grazia per tutta la chiesa. ■

Santa Bertilla e sullo sfondo la sua casa natale a Brendola (Vicenza).

Di recente sono ritornate alla casa del Padre due suore dorotee che hanno prestato servizio nostro paese. Le ricordiamo perché dobbiamo a loro riconoscenza e gratitudine per averci fornito educazione, istruzione e preziose lezioni di vita.

SUOR ESTER Bruna Baldisserotto

Nata a Chiampo (Vicenza) da Luigi e Augusta Salvarolo il 15 febbraio 1938 è entrata dalle suore dorotee nel 1958.

Ha svolto la sua missione come cuoca e collaboratrice in varie comunità, tra cui: Vicenza "Villa San Giuseppe" (dal 1962 al 1965 e dal 1969 al 1974), Moriago (1965-1967), Mira (1975-1983), Camposampiero(1983-1986), Massanzago (nel 1967 prima e poi dal 1986 al 1991), Jesolo (1991-1993), Camposampiero scuola materna (1994-2011). Nel 2011, ritirata dall'attività per motivi di salute, fu accolta nella comunità di Dolo "Casa Betania" per suore anziane e convalescenti, dove rimase per circa 10 anni. Nel 2021 passò nella infermeria delle suore dorotee dove morì il 12 luglio 2021.

Sempre disponibile, lavorando nel nascondimento, con impegno e dedizione, dimenticando se stessa, ha fatto della sua vita una continua preghiera. Ha servito sempre tutti con tanto amore, nei servizi più umili e semplici; il suo comportamento, il suo modo di agire e di dialogare sono stati una risposta concreta all'invito di Gesù: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore". Davvero incarnava nella vita il Vangelo, quotidianamente vissuto nel silenzio e nell'umiltà, virtù che hanno caratterizzato tutta la sua vita rendendola un *Angelo delle comunità dove è passata*.

SUOR MARINA Maria Adele Boldrin

Nata a Padernello di Paese (Treviso) da Amedeo e Maria Cavallin il 13 agosto 1941 è entrata dalle suore dorotee nel 1960.

Ha svolto la sua missione come cuoca a Spessa (VR) dal 1962 al 1966, a Massanzago (PD) dal 1967 al 1973, in Spagna dal 1973 al 1984. Richiamata in Italia, fu destinata a Vicenza "Villa Mater Dei" dove svolse la mansione di autista della numerosa comunità per sorelle anziane, ma si prestava anche come collaboratrice di comunità in ogni servizio che le veniva chiesto: dalla cucina, al guardaroba, alla lavanderia e … a risolvere i tanti problemi quando qualche "macchina" non funzionava…

E tutto faceva sempre con il sorriso: un sorriso che irradiava accoglienza ed era costante nei suoi occhi e sul suo volto; la rendeva persona amabile nella sua semplicità. Aveva un'intensa vita di preghiera e amava la sua vita consacrata. In ogni comunità è stata una presenza significativa, positiva, semplice, solare, gioiosa, godeva di tutto. Sempre pronta ad aiutare tutti, attenta perché non mancasse nulla a nessuno, fossero ammalati, suore, o persone varie…

È deceduta quasi improvvisamente nella sua comunità a Vicenza Villa "Mater Dei", all'alba del 19 luglio 2021, andandosene in silenzio, così come era vissuta, lasciando in ogni posto una scia di santità umile e nascosta.

Chierichetti e ancelle a raduno

Sabato 1 maggio si è tenuto a Camposampiero il raduno dei chierichetti e delle ancelle della Collaborazione Antoniana di cui fa parte anche la nostra parrocchia. Negli anni precedenti l'incontro si svolgeva a livello diocesano in Seminario a Treviso, ma a causa del covid si è optato di fare a livello locale.

Ne è scaturito un incontro gioioso pur nel rigoroso rispetto delle norme anticovid.

Sono poco più di un centinaio i ragazzi e le ragazze

che nella Collaborazione svolgono il servizio di assistenza al sacerdote durante la messa. A questo raduno hanno partecipato una sessantina di loro.

Don Giovanni Marcon, responsabile dei giovani e chierichetti della Collaborazione, ha presieduto la messa e nell'omelia ha esortato i partecipanti a seguire l'esempio di Gesù, mettendosi al servizio degli altri con generosità, impegno e precisione.

L'incontro si è concluso con un simpatico e allegro momento di convivialità. ■

Giornata missionaria mondiale: "Testimoni e profeti"

Il mese di ottobre, nella Chiesa italiana, è particolarmente dedicato alla preparazione e alla celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale. Ogni anno questo appuntamento vuole alimentare la fraternità universale della Chiesa, ossia la comunione con tutte le Comunità cristiane sparse nel mondo, oltre all'impegno di solidarietà con le Chiese di più recente formazione, con quelle che vivono nei paesi più poveri e con quelle che soffrono persecuzione.

Inoltre, dal punto di vista pastorale, il "mese missionario" diventa l'occasione per aiutare le nostre comunità cristiane e i tutti i credenti ad alimentare la propria "missione" nella Chiesa e nel mondo

Domenica 24 ottobre abbiamo avuto in parrocchia, durante le messe, la testimonianza di fratel Carillo Volpato della Comunità di Villaregia e di una coppia anch'essa impegnata nel volontariato missionario.

Ci hanno fatto comprendere il valore della missionarietà in ogni ambito di vita.

È seguito un fraterno incontro in oratorio.

Proteggere la natura e ciò che amiamo

Il problema ambientale sta investendo il mondo intero. Riportiamo una lettera-appello di un'attivista brasiliana che si batte contro lo scempio della foresta amazzonica. Non facciamo gli indifferenti, ne va del nostro futuro e, soprattutto, di quello dei nostri figli.

12 ottobre 2020

Ai presidenti dei nove stati amazzonici e a tutti i leader mondiali responsabili delle razzie delle nostre foreste

Mi chiamo Nemonte Nenquimo.

Sono una donna Waorani, una madre e una leader del mio popolo. La foresta amazzonica è casa mia.

Scrivo questa lettera a causa dei roghi che qui continuano a bruciare; a causa delle multinazionali che riversano petrolio nei nostri fiumi; a causa dei minatori che da 500 anni rubano il nostro oro lasciandosi dietro solo buchi e sostanze tossiche; a causa di chi abbatte la foresta primaria così che il bestiame possa pascolare, le piantagioni possano crescere e l'uomo bianco possa mangiare. Perché il coronavirus sta uccidendo i nostri anziani, mentre voi calcolate la vostra prossima mossa per smembrare le nostre terre e stimolare un'economia che non ci ha mai beneficiato. Perché, come popoli indigeni, lottiamo per proteggere ciò che amiamo: il nostro stile di vita, i nostri fiumi, gli animali, le nostre foreste, la vita sulla Terra. Ed è arrivato il momento che voi ci ascoltiate...

Per noi straniero significa: l'uomo bianco che sa troppo poco per il potere che detiene e per i danni che causa.

Probabilmente non siete abituati a essere chiamati ignoranti da un'indigena, ma per i popoli indigeni è chiaro: meno conosci qualcosa, meno valore le dai, più è facile distruggerla. E con "facile" intendo dire che lo fate impunemente, senza pietà, in modo sciocco e anche pensando di avere ragione. È esattamente ciò che state facendo a noi popoli indigeni, alle nostre foreste e in ultimo al clima del nostro pianeta.

Ci sono voluti millenni per riuscire a comprendere la foresta amazzonica. Per capirne i vari aspetti, i segreti, per imparare a sopravviverci e a crescere con a lei. E il mio popolo, i Waorani, vi conosce da appena 70 anni (abbiamo avuto i primi "contatti" negli anni '50 dai missionari evangelisti americani); ma impariamo velocemente e voi non siete complessi quanto la foresta...

Quando dite che state cercando soluzioni per il cambiamento climatico ma continuate a costruire un'economia mondiale basata su estrazione del petrolio e inquinamento, sappiamo che sono menzogne perché essendo i più vicini alla terra, sentiamo per primi i suoi lamenti.

Non ho mai avuto la possibilità di frequentare l'università e diventare una dottoressa o un avvocato, una politica o una scienziata. Imparo dai miei antenati e imparo dalla foresta. E ho imparato abbastanza da sapere che avete perso la retta via e che siete nei guai (anche se ancora non l'avete capito del tutto), e che i vostri problemi sono una minaccia per ogni forma di vita sulla Terra.

Ci avete imposto la vostra civiltà, ora guardate a cosa ci ha portato: una pandemia globale, la crisi climatica, estinzioni di massa e, al principio di tutto ciò, una diffusa povertà spirituale.

In tutti questi anni di prendere, prendere, prendere dalle nostre terre, non avete avuto il coraggio, la curiosità, o il rispetto di provare a conoscerci. Di capire il nostro punto di vista, come pensiamo e sentiamo, e cosa sappiamo sulla vita su questa Terra. E non riuscirò a insegnarvi niente con questa lettera. Ma posso dirvi che ci sono voluti migliaia e migliaia di anni di amore per questa foresta, per questo posto. Amore nel suo senso più profondo, che diventa venerazione. Questa foresta ci ha insegnato come vivere in armonia con essa, e dato che l'abbiamo ascoltata, capita e difesa, lei ci ha dato tutto: acqua, aria pulita, cibo, riparo, cure, felicità, uno scopo. E voi state rubando tutto, non solo a noi, ma a chiunque viva su questo pianeta e ci vivrà in futuro.

È mattina presto qui in Amazzonia, appena prima dell›alba: un momento che dedichiamo alla condivisione dei sogni, dei pensieri più potenti. E quindi dico a voi tutti: la Terra non si aspetta che la salviate, ma si aspetta che la rispettiate. E noi, in quanto popoli Indigeni, ci aspettiamo lo stesso.

Nel giornalino dello scorso anno si informava che il Gruppo Missionario "La formica" era costretto a chiudere per la mancanza di persone disponibili a farvi parte. Dopo un anno nulla è cambiato.

Si è notato, nel frattempo, il disagio dei missionari che non hanno più riferimenti in parrocchia e nemmeno aiuti economici, in un anno, tra l'altro, in cui le difficoltà nelle missioni si sono acuite a causa della pandemia. A giovani e meno giovani la proposta per la riedizione del Gruppo Missionario resta aperta.

Come aiutare le missioni e i missionari?

1 – Pregando;

2 – informandoci e informando sulla realtà missionaria

3 – con le opere di carità.

La nostra parrocchia è in contatto con la Comunità Missionaria di Villaregia, con le missioni delle suore Dorotee e con qualche missionario di passaggio che ci chede aiuti.

100 bici per l'Africa

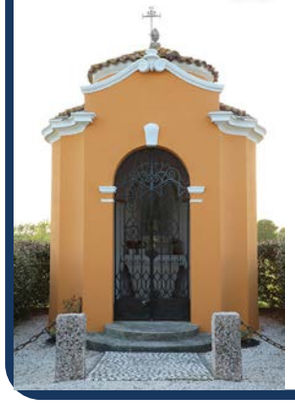
Missionari da casa propria

Nerino Morosinotto di Camposampiero, docente in pensione, che sta dedicando questo periodo della sua vita a un volontariato molto particolare.

«Come gruppo degli ex allievi salesiani "Amici di don Bosco" di Mestre e del Padovano, ci siamo organizzati in un capannone a Mirano dove ripariamo, laviamo e rimettiamo in sesto biciclette vecchie. Da Venezia poi parte il container verso il Mozambico da dove le biciclette vengono distribuite in Madagascar, Kenia, Ruanda ed Eritrea. Altre destinazioni sono poi la Siria e l'India, sempre tramite i container. In pochi mesi ne abbiamo spedite già oltre cento» ci raccontava un po' di tempo fa.

«In Africa, un mezzo di trasporto come la bicicletta è considerato preziosissimo per gli spostamenti. Non richiede particolari manutenzioni ed agevola i collegamenti, che spesso sono lunghi dai 15 ai 20 km, tutti normalmente fatti a piedi. La bicicletta diventa così fondamentale perché, per gran parte delle famiglie dei villaggi, l'auto o il motorino restano un miraggio». ■

Cappella votiva dei Padri Cavanis



Alcune persone generose la scorsa primavera hanno fatto ridipingere la cappella intitolata alla Madonna di Monte Berico in via Ca' Moro, grazie alla disponibilità di un pittore locale.

Qui 14 ragazzi della Congregazione Mariana delle Scuole di Carità, comunemente dette dei Padri Cavanis, in pellegrinaggio da Venezia al Monte Berico il 30 maggio 1926, con la protezione della Vergine, scamparono da un gravissimo incidente. Il carro su cui viaggiavano uscì di strada e si rovesciò nel fossato che la limitava. Tutti uscirono indenni.

I Padri Cavanis riconoscentissimi, con le offerte proprie e di altri, dedicarono alla Santissima Madre di Dio la cappella e la inaugurarono il 29 maggio 1927.

Centenario del Milite Ignoto

di Leopoldo Pavan

A 100 anni dalla traslazione del Milite ignoto all'Altare della patria a Roma, anche il Comune di Massanzago ha voluto onorarlo conferendogli la cittadinanza onoraria giovedì 4 novembre, festa dell'unità d'Italia e delle forze armate.

Per l'occasione è stata convocata una seduta straordinaria del Consiglio comunale alla presenza anche dei ragazzi delle scuole medie.

La cerimonia era stata preceduta dalla santa messa in suffragio delle vittime di tutte le guerre. Durante l'omelia sono stati ricordati i valori intramontabili di "Dio, patria e famiglia" che sono stati il fondamento ideale e morale del nostro Stato e della nostra civiltà. Valori che sembrano destinati a un lento declino ma che è importante trasmettere alle nuove generazioni. ■

FOTO DA PIERO

Ricordo della mamma GIANNINA GONZO

Anche se molti non hanno conosciuto la mamma Giannina, lei si sentiva partecipe di questa comunità parrocchiale perché mi stava vicino e mi accompagnava con la preghiera.

Aveva conosciuto diverse persone con le quali aveva stabilito una bella amicizia e qualche volta andavano a trovarla e la informavano della vita della comunità cristiana e di tutto quello che riguardava il mio ministero.

Giannina praticamente è vissuta come figlia unica, essendo morta una sorellina ancora in tenera età. Da giovane ha imparato il mestiere di magliaia e a lavorare con l'uncinetto: arte che non ha mai messo da parte, perché anche nella vecchiaia l'ha utilizzata, con maestria, per fare dei centrini da tavolo, sciarpe, calze e berretti di lana con i ferri e altri oggettini. Si è sposata nel 1948 a 18 anni con il papà Carlo, più anziano di lei di 15 anni, a causa della guerra. A 21 anni aveva già due figli seguiti più tardi da altri due. È sempre stata partecipe alla vita parrocchiale, si è impegnata nell'Azione Cattolica, nelle pulizie della Chiesa e al Grest. Questo spirito di appartenenza e partecipazione attiva alla comunità lo ha trasmesso, insieme al papà, a tutti noi figli. Forte nella fede ha affrontato la tragica prova della perdita della figlia Mariasilva (di anni 44) e di due nipoti Andrea (16) e Giampietro (13) a seguito di un incidente stradale.

Non ha fatto tanto parlare di sé, ma ha vissuto una vita nella normalità e nella quotidianità pervasa dalla semplicità evangelica, dedita alla preghiera, dove trovava conforto e forza per fare la volontà di Dio. Per quasi vent'anni mi ha accompagnato e mi ha assistito nella missione ministeriale con discrezione e saggezza; pregava spesso per tutte le anime affidate alla mia cura pastorale e presentava le varie necessità della Chiesa. Ora che la sua vita si è conclusa, posso dire di lei che tanto maggiore è il bene sparso quanto più il silenzio l'ha unita a Cristo nell'affetto del cuore e nello Spirito. (*Don Germino*)

I NUOVI FIGLI DI DIO

1. **Gallo Adele Alice**
   di Oscar e Cavallin Laura
   battezzata il 17 gennaio 2021
2. **Celin Alex**
   di Enrico e Alessio Pamela
   battezzato il 14 marzo 2021
3. **Carpin Anna**
   di Pietro e Sottana Sonia
   battezzata il 13 giugno 2021
4. **Barban Jacopo**
   di Enrico e Giacobbe Enrica
   battezzato il 25 settembre 2021
5. **Cuogo Antonio Giulio Gregorio**
   di Alberto e Betto Veronica
   battezzato il 3 ottobre 2021
6. **Picco Lavinia**
   di Mauro e Leandri Irene
   battezzata il 31 ottobre 2021
7. **Cavallin Damiano**
   di Alberto e Giacometti Gloria
   battezzato l'8 dicembre 2021
8. **Dila Aurora**
   di Daniele e Dila Romina
   battezzata il 14 novembre 2021
9. **Ekeoma Christian**
   di Dominic e Ekeoma Kelechi
   battezzato il 27 novembre 2021

HANNO COSTITUITO UNA NUOVA FAMIGLIA

1. **Bettin Enrico** e **Malvestio Stefania**
   11 luglio 2021
2. **Caon Stefano** e **Carpin Elisa**
   11 settembre 2021

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

CARRARO LUIGI "ALCIDE"
di anni 86

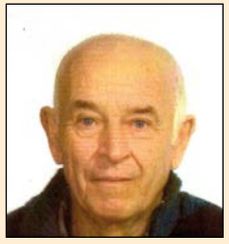
TOMBACCO MAURO
di anni 61

BENEDETTI ONORINA
in Pamio di anni 79

BERTON VALERIA
vedova Benozzi, di anni 83

RECH MARINA
di anni 61

FAGGIAN SERGIO
di anni 98



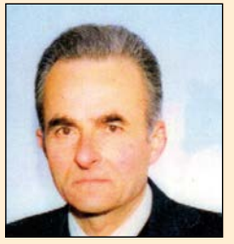
VEDOVATO GASTONE
ALESSANDRO di anni 87

BARBAN LUCIO
di anni 61

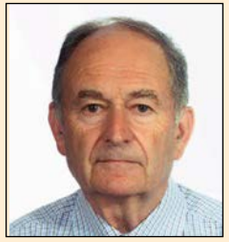
BONALDO DANIELA
in Perale, di anni 71

MARCONATO TERESA
vedova Ferro, di anni 90

SETTIMO GIOVANNI
di anni 85

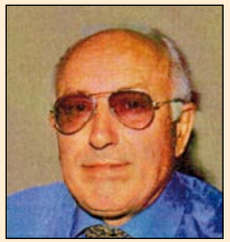


PERIN AGOSTINO GIUSEPPE
di anni 93

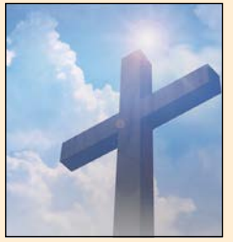


PERIN FRANCESCO FRANCO
di anni 80

CORÒ ANTONIO
di anni 43



BARBAN DANILLO
di anni 87



BERTON CLAUDIO
di anni 64

PREGHIERA A SAN GIUSEPPE

“Glorioso Patriarca San Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà.

Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione.

Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te.

Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. Amen”.

Nella Lettera apostolica *Patris corde* in cui indice l’Anno dedicato a San Giuseppe, Papa Francesco rivela di ripetere ogni giorno da quarant’anni questa preghiera.

Spiega che è stata tratta da un libro di preghiere francese del XIX secolo della Congregazione delle Religiose di Gesù e Maria ed “esprime devozione, fiducia e una certa sfida a San Giuseppe”.

SOSTIENICI

Se doni 1 euro, copri la spesa della stampa di questo numero. In chiesa puoi trovare una cassetta PRO STAMPA, dove puoi versare il tuo prezioso contributo

Bartolomé Esteban Murillo, *Sacra Famiglia dell’uccellino*, 1650 ca., Madrid, Museo del Prado

In copertina: Beato Angelico, *Natività*, 1428 circa, Musei di San Domenico, Forlì

Stampa Bortolato Nico, Noale (VE)
Parrocchia di Massanzago
Via Guglielmo Marconi, 1
35010 Massanzago - tel. 049 5797080